

Italia e Francia democrazie malate

MARC LAZAR

IN ITALIA, le dimissioni di Claudio Scajola nel maggio scorso, quelle di Aldo Brancher in luglio, e ora le rivelazioni sulle trame di Flavio Carboni, Pasquale Lombardie Arcangelo Martino. In Francia, ai primi di luglio, le dimissioni di due segretari di Stato per comportamenti non conformi alle loro responsabilità politiche.

Ele rivelazioni sull'ex ministro del bilancio, tesoriere dell'Ump (il partito di Nicolas Sarkozy) e attuale ministro del lavoro Christian Woerth, in ordine ai rapporti che lui e sua moglie avrebbero intrattenuto con Liliane Bettencourt, la donna più ricca di Francia. Oggi l'Italia e la Francia sono scosse dagli scandali. I quali a volte presentano punti in comune, in particolare quando riguardano conflitti di interesse tra le attività dei ministri e la loro vita privata, o anche il sospetto di finanziamenti illeciti dei rispettivi partiti, nella fattispecie di centro-destra. Altri aspetti sono diversi, come l'inchiesta italiana che ha fatto emergere l'esistenza della P3. Di fatto però, le coincidenze e la gravità dei fatti inducono a interrogarsi sulla situazione attuale dei due capi di Stato e di governo, sul modo con cui gli scandali segnano ormai il ritmo della vita pubblica a Nord e a Sud delle Alpi, ma anche sullo stato della democrazia in questi due Paesi.

Ricordiamo che ancora ieri Nicolas Sarkozy e Silvio Berlusconi si presentavano con lo smalto fiammante di leader irresistibili, egocentrici e spavaldi. Il primo, dopo una campagna elettorale perfettamente riuscita e coronata da un'ampia vittoria alle presidenziali del 2007, aveva tutte le carte in mano per trasformare profondamente la Francia, imprimere dinamismo alla società e mantenersi a lungo al potere. Ora, a tre anni di distanza, sta battendo il record dell'impopolarità. Indubbiamente, Sarkozy paga un tributo alla crisi economica che ha scompaginato i suoi piani di ispirazione liberista; ma ha anche una grossa parte di responsabilità per aver dilapidato un enorme capitale di simpatia col suo stile aggressivo, l'esibizione della sua vita privata, le sue dichiarazioni dirimpenti, il suo gusto per il denaro, le promesse non mantenute (tra cui quella di moralizzare la vita pubblica) e la scarsa coerenza della sua politica. Dal canto suo Silvio Berlusconi, che nel 2008 ha ripreso il potere per la terza volta in quattordici anni sbaragliando un centro-sinistra incapace di governare, ha beneficiato di un'immensa popolarità; ma lui pure subisce un de-

clino, ancorché più lento di quello del presidente francese, dopo le rivelazioni sulla sua vita privata e con le divisioni interne del Pdl, e soprattutto a causa del rapido deterioramento della situazione economica e sociale, che smentisce i suoi discorsi tranquillizzanti.

Ma al di là delle loro specificità e di quelle delle istituzioni dei rispettivi Paesi, Nicolas Sarkozy e Silvio Berlusconi illustrano perfettamente l'emergere di una democrazia centrata sul leader carismatico. Il quale però è permanentemente sovraesposto e si rivela fragile, alla mercé dei contraccolpi di ogni minimo malfunzionamento del governo, del più piccolo errore di comunicazione, delle irregolarità dei suoi collaboratori o delle falle di un sistema costruito per raccogliere denaro e dominare la vita pubblica. E per di più è costantemente alle prese con tre contropoteri; a incominciare da quello giudiziario. Soprattutto in Italia, dove la magistratura intende preservare la propria indipendenza a fronte dei tentativi di controllo da parte del potere politico; mentre in Francia la Procura della repubblica fa di tutto per evitare la nomina di giudici istruttori più autonomi. In secondo luogo, i media. In Italia la stampa scritta è in prima fila nella mobilitazione contro la legge-bavaglio, mentre le televisioni private di Berlusconi e le emittenti pubbliche, messe anche loro al passo, si mostrano più discrete o taccio. Anche Nicolas Sarkozy, pur non essendo al centro di un conflitto d'interessi come quello di Berlusconi, si sforza di mettere le mani sui media. Se in Francia le emittenti radiofoniche e televisive hanno mantenuto generalmente un profilo basso, la stampa scritta e i siti Internet si sono scatenati a volte in un crescendo di denunce a tutto campo e di rivelazioni non sempre ben controllate. C'è infine l'opinione pubblica, assai puntigliosa in Francia, dato il diffuso rispetto per la cosa pubblica. Malgrado la crescente mancanza di civismo e l'esaurimento del modello repubblicano, i francesi continuano a intrattenere un rapporto molto stretto con lo Stato, dal quale si aspettano sempre — e comunque in misura assai maggiore degli italiani — un atteggiamento esemplare.

Mentre i governi adottano politiche di austerità e di rigore che impongono pesanti sacrifici ai cittadini dei due Paesi, il disagio democratico si estende. Il fossato tra le élite sicure di sé e i cittadini esasperati e disgustati si approfondisce inesorabilmente: se molti italiani pensano che i dirigenti non facciano altro che tramare complotti alle loro spalle, i francesi condannano l'arroganza, l'arricchimento e lo stile di vita dei potenti. Ma soprattutto, gli scandali accentuano lo sfaldamento della politica, con la perdita di fiducia nelle istituzioni, l'ostilità verso la classe dirigente (da un recente sondaggio emerge che per il 64% dei francesi i politici sono tutti corrotti) e la disaffezione per la politica. Da qui il crescente astensionismo e il successo dei partiti prote-

stari, che riescono a presentarsi come forze del rinnovamento: in Francia, da un lato i Verdi e il Fronte della sinistra (che riunisce ex comunisti e socialisti di sinistra), e dall'altro il Front national; in Italia l'Idv, e sul versante opposto la Lega.

Consapevole dei rischi che sta correndo, Nicolas Sarkozy ha preteso più rigore nelle spese statali e ha fatto dimettere due dei suoi segretari di Stato: Eric Woerth ha dovuto a rinunciare alla carica di tesoriere dell'Ump, e sua moglie si è dimessa dalla società che gestiva parte del patrimonio di Liliane Bettencourt. Quanto a Berlusconi, non pensa affatto a cambiare, convinto com'è della propria impunità. Di fatto però, sia la Repubblica francese che quella italiana dovranno rilanciare l'etica pubblica. E al più presto, se non vogliono essere travolte dalla radicalizzazione di numerose categorie sociali colpite a un tempo dalla crisi economica e da quella sociale.

Traduzione di Elisabetta Horvat

© RIPRODUZIONE RISERVATA